

Lunedì 11 gennaio

*Nel capannone semidistrutto e abbandonato giace una ragazza seminuda contro un pancale, legata per le braccia e per le gambe. Sulla porta di legno sverniciata c'è scritto «Pericolo di morte». Nel tugurio un odore soffocante di carne bollita.*

In quella metà di gennaio a Milano il clima era proprio una schifezza. Freddo, ma non un bel freddo secco di gennaio, no, un mezzo freddo molto umido, non si scendeva nemmeno sotto lo zero, con un continuo misto di acquerugiola e piovvaschi. Il cielo era dello stesso colore di quella fanghiglia, talvolta dava un po' più su una tinta chiara, lattiginosa, più spesso virava allo scuro, con un rialzo della temperatura, e proponeva scrosci di pioggia più simili a quelli primaverili che alla fine pioggia invernale. La sera il cielo si illuminava di giallo, segnale di neve. Sembrava dovesse nevicare sul serio da un momento all'altro, ma non nevicava, non nevicava, e i cittadini ne parlavano ininterrottamente, per un verso augurandosi che nevicasse, finalmente, per l'altro augurandosi che non nevicasse, ci sarebbe mancato altro che la neve, che poi una volta giunta a terra si

trasformava in una poltiglia viscosa grigio-marrone, che le auto di passaggio sollevavano e trasformavano in uno spray che insozzava le automobili, le vetrine, i marciapiedi e tutto il resto.

Quella mattina, al centro della corte della casa di ringhiera Luigi De Angelis, detto Luis, anni ottantadue, era a conoscenza del fatto che le condizioni climatiche si adattavano perfettamente al compito che si era prefisso. Era infatti obbligatoria l'assenza di sole per togliere i moscerini dalla carrozzeria della sua potente BMW roadster, una Z3 3.2 24 valvole argento.

Per le carrozzerie, soprattutto quelle metallizzate, i moscerini e gli insetti in generale possono essere un vero flagello. Se non vengono rimossi d'urgenza possono causare dei danni irreparabili.

Pertanto il De Angelis si era provvisto di un prodotto specifico, dal nome che era tutto un programma: Killer, della ditta Ma-Fra. Tale spray aveva la capacità di sciogliere gli insetti anche una volta che si erano seccati, senza bisogno di strofinare, operazione che può essere deleteria per la verniciatura. Purtroppo era un po' troppo alcalino, avendo un Ph superiore a 8, e quindi era opportuno sciacquarlo via con un altro prodotto neutro. Luis aveva già svolto entrambe queste operazioni: in questo momento si dedicava al tocco finale, ovvero a distribuire con un panno la cera extralucida ad azione protettiva. Una volta ben distribuita, la carrozzeria del BMW diventava idrorepellente, e le gocce d'acqua ci scivolavano sopra come sulla buccia di una pesca. Ed è quello che successe di lì a poco, quando ri-

cominciò a piovere, quella pioggia che viene dal Nord Africa, piena di una fine sabbiolina, che avrebbe risporcato da capo la carrozzeria. Granelli insidiosissimi, perché dotati di un forte potere abrasivo. Il De Angelis se ne tornò a casa nervoso e scontento.

Nell'appartamento numero 8 della medesima casa di ringhiera Amedeo Consonni era un uomo distrutto. I due pilastri sui quali si reggeva la sua vita fino a qualche giorno prima erano Angela Mattioli, una sua coinquilina con la quale intratteneva una relazione già da qualche anno, e la figlia Caterina Consonni, ancor di più il figlio di costei, vale a dire Enrico, quattro anni e mezzo, col quale amava passare molto tempo.

E adesso tutto era finito. Le rotture, sia quella con Angela che quella con Caterina, e quindi con Enrico, parevano definitive e sanguinose.

Consonni, disperato, uscì sul ballatoio per guardare il cielo, che anche quel giorno era coperto e plumbeo, ma dov'erano finite quelle belle giornate di gennaio nelle quali tirava la tramontana, e dalla città si vedevano le montagne piene di neve, e si diceva: «Quello là è il Bernina», «Il Bernina quello là? Ma va da via il cù» e cose del genere.

Consonni rientrando nel suo appartamento di ringhiera, nel bel tepore, si chiese: «Ma dove ho sbagliato?» e altre cose del genere a carattere retrospettivo.

Nei giorni precedenti con Angela ne aveva provate di tutte: le aveva fatto recapitare dozzine e dozzine di rose, aveva bussato in ginocchio alla sua porta, le aveva

lasciato dei bigliettini imploranti sotto l'uscio, aveva tentato di telefonarle. Ma Angela non ne aveva voluto sapere: non lo riceveva, e lasciava le rose a marcire sul ballatoio.

Consonni si sedette sulla sua poltroncina di marocchino. Con occhio vitreo guardava i tappeti persiani, l'elegante parquet di rovere francese, i tendaggi di taffetà, le belle poltrone rivestite di sete pregiate, gialle, rosse e bianche. No, Consonni non era un dandy decadente né una checca vecchio stile, né il manutengolo di un bordello, era semplicemente un ex tappezziere, e quella casa l'aveva decorata lui, con le sue mani e con molti materiali che gli erano rimasti, soprattutto quando il cliente ordinava costosissime rifiniture e poi non aveva i soldi per pagarle. Ormai nessuno ha bisogno di un vero tappezziere, pensava.

Il suo sguardo andò a posarsi sulla pregiata libreria di noce, dove erano disposti in bell'ordine i classificatori da lui personalmente foderati di sete multicolori. Era il suo archivio, suo vanto ma anche probabile fonte di tutti i suoi guai: un archivio di crimini italiani, di cui il Consonni era fervido e innocuo collezionista. A giudicare dalla rileccatezza del suo appartamento non si sarebbe detto, ma lui dei casi criminali ci aveva la passione. Oddio, forse passione è una parola un po' grossa, sta di fatto che Consonni per tanti anni della sua vita aveva seguito con molto interesse i fatti di cronaca nera, almeno quelli che riportavano le pagine dei giornali. E lui quelle pagine le ritagliava meticolosamente, da vent'anni, tanto che aveva messo su un imponente

archivio con tutti i crimini più efferati d'Italia. Per lui era come collezionare francobolli, non ci vedeva niente di male, tuttavia nelle ultime settimane ne erano successe così tante che gli avevano fatto passare la voglia di dedicarsi alla sua raccolta di crimini. Chi va al mulino si infarina.

Per vari motivi Consonni aveva giurato di non occuparsi più di queste cose, e del crimine in generale, di qualsiasi tipo. Non avrebbe più aggiornato il suo archivio di ritagli su tutti i casi di cronaca nera della Lombardia e anche del paese intero. Aveva anche promesso ad Angela di distruggere la consistente criminoteca, e aveva cominciato a farlo, enunciando a se stesso il proponimento di liberarsi di questa schiavitù collezionistica che lo aveva portato in situazioni paurose e pericolose... Angela, Angela, te l'ho promesso e lo farò!

In quello stesso momento suonò il campanello. Consonni si alzò di scatto e dette un'occhiata dalla finestra, nella speranza si trattasse di Angela. No, no, non era Angela. Fuori della porta c'era la signora Donatella Giorgi, inquilina dell'appartamento 15, che si guardava intorno come se fosse spiata da qualcuno. In effetti spiata in un certo senso lo era.

Consonni aprì la porta, con debolezza.

La signora Donatella entrò senza perdere tempo. Era un bel po' che non la vedeva, perché lei, a causa di problemi e diverbi col marito, se ne era andata a stare da un'altra parte, nel condominio si diceva da suo fratello, portandosi dietro i due bambini, Gianmarco

e Margherita. Donatella non aveva un bell'aspetto: era dimagrita, pallida, le orbite erano infossate e grigie. Sembrava malaticcia, il suo sguardo era spento e triste.

«Buongiorno Donatella, che sorpresa, come sta? È un bel po' che non ci vediamo».

«Eh, benino, grazie. Si tira avanti».

Anche Donatella rimase impressionata dalle condizioni del Consonni: aveva il volto provato, sfinito, sembrava che non avesse dormito da giorni.

«Sa signor Consonni, sono passata di qua per sapere se aveva notizie di mio marito, l'ha visto di recente?».

Consonni a stento rispose, dopo una lunga pausa: «No, veramente... non saprei». Pareva non prestare attenzione a quello che diceva la signora.

«E lei come sta Amedeo? La vedo un po'...».

«Eh, lo so, va male, molto male».

«Ma perché? Cosa è successo?».

«Ah, se sapesse...».

«Ma mi dica Amedeo, la prego, se in qualche modo posso esserle...».

Consonni sembrava distratto, meditabondo, lanciava sguardi fuori dalla finestra, imbambolato. Poi ebbe come un sussulto, aprì improvvisamente la porta e si scaraventò sul ballatoio guardando verso il basso. Troppo tardi. Angela era uscita dal suo appartamento e si dirigeva da qualche parte, chissà dove.

«Ah signora Donatella, la vita è dura, sa?».

Lei non capiva.

«Sono passati solo pochi giorni, e mi sembra un'eternità, ma anche mezzo minuto».

Ma che, questo qui si è rinscemenito tutto di un colpo? pensava Donatella, trattenendosi comunque dal fare commenti.

«Angela, proprio Angela, sa cosa mi ha detto? Mi ha detto: “Amedeo, sappi che fra di noi è finita! Io di te non ne posso più, a te di me non importa niente, non ti importa della mia vita, del mio passato, di niente. Sei una bestia. E guarda in che guai mi hai cacciato! Io ti odio!”».

E lo stesso giorno, Consonni non si ricordava se poco prima o poco dopo, sua figlia Caterina gli aveva urlato, fuggendosene giù per le scale col piccolo Enrico: «Io ti ammazzo, pezzo di merda! Io ti denuncio! Io ti...». «Si rende conto in che situazione mi trovo? Che cosa mi dice mia figlia! E l'Angela! Ma io che cosa ho fatto di male? E soprattutto, anche se l'ho fatto, è colpa mia?».

Nonostante Donatella avesse abbastanza problemi familiari per conto suo dovette sorbirsi lo sfogo che si rovesciava su di lei come un fiume in piena. Si limitò a chiedere: «Ma scusi, perché sua figlia ce l'ha così tanto con lei? Che cosa è successo? E la signora Angela? Come è possibile che...».

Consonni scosse la testa: «Ah, ma come faccio a spiegare? E poi non vorrei subissarla con i miei problemi». Infatti attaccò a raccontare, come in trance, che nel caso di Angela si rendeva conto di essersi comportato con poco tatto, va bene, ma possibile che lei si arrabbias-

se fino a quel punto? Lei apparteneva a una categoria intellettuale assai superiore alla sua, su questo non c'era alcun dubbio. Lei era laureata, ed era una ex professoressa di Lettere, della letteratura ci aveva la passione. E lei aveva scritto un libro, un manoscritto, come lo chiamava lei, che poi a dirla tutta un manoscritto non era, perché era scritto col computer. Ma Angela gli aveva detto che si chiamava lo stesso così. E glielo aveva fatto leggere. Lei a quel «manoscritto» ci teneva tanto, tantissimo, ma era colpa sua, del Consonni, se lui di quelle storie lì non ci capiva niente? A quanto pareva per Angela era un'enorme prova di fiducia nel Consonni che lo avesse fatto leggere solo a lui, ma che ci poteva fare l'Amedeo se di quella roba lì non se ne intendeva? E poi Angela lo incolpava del fatto che il manoscritto non si trovava più, era finito in un'altra busta, chissà adesso dov'era. Angela si era imbelvita, l'aveva presa come mancanza di rispetto, lo odiava addirittura. Ma lui mica l'aveva fatto apposta... E poi, col suo computer, cosa ci voleva a farne un'altra copia, non siamo mica nell'Ottocento... Eppure Angela l'aveva presa così male che aveva detto quello che aveva detto, e nei giorni successivi non aveva più voluto parlargli.

Donatella non ci capì assolutamente niente, ma si rese conto che era meglio, se voleva fare in tempo a tornare a casa per il pranzo, non far più domande sul caso Angela.

«Su Amedeo, non si butti giù, vedrà che tutto si accomoda. E vedrà che anche con sua figlia Caterina le

cose si sistemarono». Pensava in questo modo di tagliare corto, ma Consonni riattaccò: «Ah, se le raccontassi non ci crederebbe mai!». E riprese a raccontare.

Tutto era successo per uno sciroppino che aveva somministrato al nipotino perché aveva la tosse. Ma che cosa ne sapeva lui che in quello sciroppino c'era la codeina? Cosa ne sapeva lui che quello sciroppo non era adatto a un bambino di quattro anni? Glielo avevano detto? Pensavano che volesse drogare l'Enrico e renderlo un tossicodipendente, magari soltanto perché stesse più tranquillo? Ma era falso, falso, fra l'altro al Consonni non piacevano i nipotini tranquilli, gli piacevano agitati, come è giusto che siano. Eppure... Eppure...

«Caterina si è così tanto arrabbiata!». Lei non aveva fatto distinzioni fra le intenzioni benevole del nonno e gli esiti nefasti. Secondo lei suo padre era un irresponsabile senza speranza...

«E adesso come li risolvo questi problemi? Se Angela non mi risponde, Caterina invece mi ha intimato di non farmi più vivo. Mi ha detto che non mi denuncia alle pubbliche autorità giusto perché sono suo padre! E così non vedo più il mio Enrico, che è la luce dei miei occhi! Ah, questa mia figlia non me la perdona! Lo sa che l'Enrico lo tenevo io per quattro giorni alla settimana, lo andavo a prendere a scuola, lo portavo ai giochi. E adesso tutto questo non c'è più, al posto mio c'è una baby-sitter, che fra l'altro all'Enrico gli sta anche antipatica. E noi stavamo così bene insieme, io e il Cipolla!».

Donatella non sapeva proprio dove guardare.

«E lo sa che fra l'altro la baby-sitter mi tocca pagarla a me? Mia figlia è stata categorica: la frittata l'hai fatta tu e adesso la paghi! mi ha detto. Tu non sei in grado di badare a un bambino piccolo, e allora la baby-sitter la paghi tu! Ah, ma non le sembra pazzesco?».

Ci fu un attimo di silenzio e Donatella cercò di approfittarne per chiudere il discorso. «Adesso la saluto Amedeo, mi dispiace molto per lei, sa, la capisco bene, vista la situazione in cui mi trovo, con mio marito in quelle condizioni...».

Ma ciò dette agio a Consonni di tornare immediatamente alle sue angosce relative ad Angela: «Pensi che le ho fatto consegnare dozzine di rose rosse, e lei non le vuole... non crede che... è che lei ce l'ha con me anche per via della signora Kakoianis-Sforza, che mi ha dato un incarico... Angela questo non lo sopporta... sa, se fosse per me io l'incarico che mi ha dato la Kakoianis proprio è l'ultima cosa che vorrei starci dietro. Quella mi ha anche dato dei soldi... Ma io... Sa cosa ho fatto? All'Angela le ho scritto una lettera. Con tutto il mio cuore, vuole che gliela legga? Mi ci sono impegnato al massimo. Ma secondo lei, che è una donna, Angela la leggerà? Come può non impietosirsi? E lei, Donatella, non vorrebbe leggerla, darmi il suo parere?».

Per quanto Donatella fosse una persona gentile, no, era un po' troppo. Cercò un'altra volta di accomiatarsi, ma Consonni la trattenne ancora.

«Mi scusi Donatella, lo vede anche lei in che condizioni sono, sarebbe così gentile, mi potrebbe fare un enorme piacere?».

«Beh, se mi è possibile...». Temeva il peggio.

«Non le costa niente. Se potesse prendere questa lettera imbustata e farla passare sotto la porta di casa di Angela, è l'appartamento 2».

«Beh, se si tratta di questo».

Donatella se ne uscì di casa, sospirando. In confronto ai guai in cui si trovava lei le baruffe del Consonni le sembravano giochi da bambini. Comunque recapitò la lettera come previsto. Qualcuno osservò il fatto, la signorina Mattei-Ferri dell'appartamento 12, la stessa che l'aveva spiata al suo arrivo.